****

**WHITNEY**

un documentario di

**Kevin Macdonald**

Durata **120 minuti**

****

Via Lorenzo Magalotti 15, 00197 ROMA Tel. 06-3231057 Fax 06-3211984

Ufficio stampa Federica Scarnati 335 1548137 fdesanctis@bimfilm.com

**SINOSSI BREVE**

Nell’industria discografica Whitney Houston ha battuto un numero di record superiore a quello di qualunque altra cantante nella storia della musica. Con oltre 200 milioni di album venduti in tutto il mondo, è stata l’unica artista ad occupare il primo posto nelle classifiche statunitensi con sette singoli consecutivi. È stata inoltre protagonista di una serie di film di grande successo commerciale, prima che la sua brillante carriera venisse interrotta da comportamenti imprevedibili, scandali e dalla sua prematura scomparsa all’età di 48 anni. Il documentario ***Whitney*** è un ritratto intimo e inflessibile della Houston e della sua famiglia che scava dietro i titoli delle prime pagine dei tabloid che tutti conosciamo e getta una nuova luce sull’affascinante parabola della vita dell’artista. Utilizzando materiali di archivio inediti, esclusive registrazioni di demo, rare esibizioni e interviste originali audio e video con le persone che la conoscevano meglio, il regista premio Oscar® Kevin Macdonald svela il mistero che si nasconde dietro a “The Voice”, una donna che ha emozionato milioni di persone anche durante la battaglia che ha condotto per rappacificarsi con il suo tormentato passato.

**SINOSSI LUNGA**

Addestrata per diventare una grande star dalla madre, la cantante Cissy Houston, Whitney Houston incanta per la prima volta le folle all’età di 11 anni cantando brani di musica gospel nella chiesa battista New Hope di Newark. La bambina mostra di avere un talento prodigioso e viene accudita dai parenti ogni volta che Cissy parte per una tournée. In seguito, John, l’infaticabile padre di Whitney, trasferisce la famiglia nel quartiere borghese di East Orange. Dopo il divorzio dei genitori, Whitney se ne va di casa per iniziare a lavorare come modella a New York, dove cattura l’attenzione dei più eminenti discografici dell’epoca, tra cui il presidente dell’Arista Records, Clive Davis. Folgorato dal suo carisma e dalla sua voce fenomenale, Davis mette sotto contratto la diciannovenne Whitney e la guida nello sviluppo della sua carriera, dalla realizzazione del suo primo album, a 22 anni, al successo planetario ottenuto nel 1985 e iniziato con la pubblicazione del suo primo hit, “Saving All My Love for You”. Houston conquista il primo posto in classifica con altri sei singoli consecutivi, vince sette Grammy Awards® e ottiene il ruolo da protagonista nel film campione di incassi del 1992 *Guardia del corpo*, la cui colonna sonora comprende la sua ballata di enorme successo “I Will Always Love You”.

Ma la brillante carriera della Houston soccombe gradualmente alla sua tormentata vita privata. Negli anni successivi, riesce a sopravvivere a un altalenante matrimonio con il cantante R&B Bobby Brown, all’abuso di sostanze stupefacenti, al divorzio, alla rottura con il padre, alla disintossicazione, al reality televisivo e a una disastrosa tournée di ritorno. Muore all’età di 48 anni nella vasca da bagno della stanza di un albergo di Beverly Hills, circondata da accessori che attestano la sua tossicodipendenza. Da allora, milioni di fan lottano per trovare una chiave che sciolga il mistero: perché questa artista dal talento assolutamente straordinario sembra aver voluto sabotare il suo brillante futuro?

In cerca di risposte, il regista premio Oscar® Kevin Macdonald mescola inediti filmini di famiglia e nuove interviste rivelatrici con oltre una trentina tra parenti, amici e colleghi per contribuire a far luce sulla donna che in privato tutti chiamavano “Nippy”. Con il sostegno della fondazione Whitney Houston, il documentario celebra anche le sensazionali esecuzioni dell’artista, tra le quali la storica interpretazione di “The Star-Spangled Banner”, l’inno americano, prima del Super Bowl del 1991. Ricco di dettagli e compassionevole nel tono della narrazione, ***Whitney*** presenta sorprendenti nuove rivelazioni in merito all’ascesa e alla caduta di una immensa star americana che sembrava avere tutto.

Miramax e Altitude Film Entertainment presentano la produzione Lisa Erspamer Entertainment e Lightbox, ***Whitney*.** Il montatore è Sam Rice-Edwards. Il direttore della fotografia è Nelson Hume. La co-produttrice è Vanessa Tovell. I produttori esecutivi sono Nicole David, Pat Houston, Will Clarke, Andy Mayson, Mike Runagall, Zanne Devine, Rosanne Korenberg e Joe Patrick. È prodotto da Simon Chinn, Jonathan Chinn e Lisa Erspamer. La regia è a cura di Kevin Macdonald.

**NOTE DI PRODUZIONE**

La prima volta che a Lisa Erspamer viene in mente di dedicare un documentario a Whitney Houston risale a quando, in veste di coproduttrice esecutiva di “The Oprah Winfrey Show”, in occasione della famosa intervista in due parti alla star del 2009 che ha il compito di supervisionare conosce la cantante e la sua famiglia. “In quell’epoca era sconvolgente vedere come l’opinione della gente su Whitney fosse cambiata a causa della sua tossicodipendenza”, ricorda Lisa. “È molto facile giudicare qualcuno quando si ha l’impressione che stia gettando ai rovi un talento divino ed è questo che tantissime persone dicevano di Whitney”. Lisa vuole fare un documentario che offra l’opportunità di comprendere meglio la donna che sta dietro all’immagine pubblica appannata, di esplorare l’ascesa fulminea della Houston e le ragioni dietro alla sua precipitosa caduta.

Nel 2015, dopo aver collaborato al lancio del canale OWN di Oprah Winfrey e a distanza di tre anni dalla morte di Whitney Houston, Lisa compie un passo in avanti nella lunga gestazione del suo progetto e contatta l’agente cinematografica della cantante, Nicole David, e la cognata, Patricia Houston. “Mi sono rivolta a Nicole e a Pat proponendo loro la mia idea perché sentivo che saremmo state in grado di raccontare la sua storia e di scoprire risvolti inediti della sua vita, in modo tale da portare la gente ad avere uno sguardo più compassionevole su Whitney e una comprensione più approfondita del suo percorso”, spiega Lisa.

Patricia Houston acconsente ad unire le proprie forze a quelle di Lisa, ansiosa di condividere opinioni e sentimenti degli altri componenti della famiglia che di rado si erano espressi in forma ufficiale nei confronti della donna che chiamavano affettuosamente “Nippy”. “Per raccontare la sua storia, hai bisogno di *conoscere* la sua storia”, afferma. “Sentivo, nel profondo del cuore, che per permettere alla gente di conoscere la storia della vita di Whitney, il racconto doveva necessariamente provenire dalle persone che l’avevano conosciuta dal giorno in cui era nata fino al giorno della sua morte, ovvero la sua famiglia”.

Sposata con Gary, il fratello maggiore di Whitney, Patricia ha iniziato ad occuparsi della carriera della cantante nel 2001, diventando la sua manager. Oggi il suo compito è quello di amministrare il patrimonio dell’artista, ruolo che comprende la gestione di un’eredità raramente superata negli annali della musica pop. Whitney Houston rimane l’unica cantante solista a vantare di avere avuto sette singoli consecutivi al primo posto nella classifica Billboard Hot 100. Il potente video musicale del suo brano “How Will I Know” ha contribuito a inaugurare il periodo d’oro di MTV. Nel 1992, Whitney Houston è stata coprotagonista accanto a Kevin Costner di *Guardia del corpo*, film campione di incassi in tutto il mondo che la immortala nella memorabile interpretazione di “I Will Always Love You”, uno dei singoli più venduti di tutti i tempi. Pubblicando sette album e due intere colonne sonore nel corso della sua carriera, la Houston ha venduto più di 200 milioni di dischi a livello internazionale e nel 2001 ha firmato un contratto discografico per 100 milioni di dollari, una cifra senza precedenti. Le sue affascinanti esecuzioni comprendono puri brani pop di successo, tra cui “I Wanna Dance With Somebody (Who Loves Me)”, sublimi ballate come “The Greatest Love of All” e vibranti brani R&B come ad esempio “I’m Your Baby Tonight”. Considerata con enorme rispetto dai colleghi dell’industria discografica, a Whitney Houston sono stati tributati sette Grammy Awards®.

Rendere onore allo straordinario talento dell’artista è stato uno dei motivi che ha spinto Nicole a decidere di firmare il progetto come produttrice esecutiva. Ma a Nicole premeva anche chiarire una volta per tutte le vicende della vita privata di Whitney Houston. “Sono sempre stata reticente ad abbracciare idee di documentari o altri progetti riguardanti la figura di Whitney, perché penso che sia stata molto usata mentre era in vita”, precisa Nicole. “Men che meno volevo far parte della narrazione di una fiaba. Desideravo solo che qualcuno facesse il ritratto di Whitney per come lei era veramente e non per l’immagine che ne hanno dato le pubblicazioni scandalistiche. Mi sono fidata del fatto che Lisa riuscisse in questa impresa”.

“Tutte le strade portavano a Nicole David”, ricorda Lisa. “Non c’è nessuno che non le voglia bene e non si fidi di lei ed è la ragione per cui moltissime persone si sono sentite sicure di partecipare al film e di parlare del proprio vissuto con Whitney”.

Quando le tre donne si incontrano a Los Angeles, Lisa suggerisce di chiedere aiuto ai pluripremiati produttori di documentari Jonathan Chinn e Simon Chinn. “Adoriamo i documentari cinematografici realizzati da Simon”, dichiara Lisa. “Sono una grande fan di (*Searching for*) *Sugar Man* e ammiro il lavoro che i due cugini svolgono insieme con la Lightbox , la loro società di produzione non-fiction. Li ho fatti entrare nel nostro progetto come co-produttori perché nel mondo del documentario non godo del prestigio che hanno i Chinn e volevo mettere insieme la miglior squadra possibile”.

Il produttore Simon Chinn, due volte premio Oscar® per i documentari *Man on Wire – Un uomo tra le torri* e (*Searching for*) *Sugar Man*, abbraccia subito il progetto ***Whitney***, insistendo però su una condizione: che i realizzatori del film mantengano il controllo creativo dell’opera. “Quando Lisa si è rivolta a noi, ho messo in dubbio il fatto che la famiglia volesse realmente che raccontassimo la storia nuda e cruda”, ricorda Simon. “Durante la nostra prima conversazione, Pat Houston è stata inequivocabile nell’affermare che era così, che voleva che realizzassimo un ritratto in modo onesto e inflessibile e che né lei né il resto della famiglia avrebbero cercato di ottenere il controllo del final cut del film”.

Jonathan Chinn, il cugino di Simon che vive a Los Angeles e con cui ha prodotto per il National Geographic Channel il documentario vincitore di un Emmy® “LA 92”, non si è lasciato sfuggire l’occasione di raccontare la storia della vita di Whitney Houston. “Quando l’email di Lisa è arrivata nel mio ufficio, i documentari per il cinema erano piuttosto in voga, sicuramente lo erano quelli musicali e ci è sembrato il momento giusto per realizzare un film di qualità su Whitney che vantasse la collaborazione dei famigliari e non avesse un’impronta da tabloide”, ricorda il produttore.

Una volta entrati nel progetto, il primo passo di Jonathan e Simon è stato incontrare Clive Davis, leggendario discografico e produttore musicale che, come è noto, ha forgiato la carriera di Whitney Houston quando era presidente della Arista Records. Oggi è il responsabile creativo (Chief Creative Officer) della Sony Music, che insieme alla famiglia Houston detiene i diritti dei brani della cantante. “Era fondamentale per me, Nicole e Pat che tutti incontrassimo Clive perché volevamo che si rendesse conto che avevamo messo insieme una squadra di prima classe per la donna che lui aveva tanto amato”, spiega Lisa. Per i produttori era essenziale che il film celebrasse lo straordinario talento di Whitney attraverso le sue esecuzioni. “A onor del vero, Clive ha realizzato un grande documentario che ha molto a che vedere con il suo rapporto con Whitney”, ammette Jonathan Chinn, “ma il nostro film è in buona sostanza un film sulla famiglia di Whitney. Erano le loro voci che ritenevamo importante che venissero ascoltate”.

**Un regista premio Oscar®**

Una volta messa in piedi la squadra produttiva, i realizzatori iniziano a cercare un regista in grado di raccontare la storia degli Houston in un film. Nicole David suggerisce il cineasta scozzese Kevin Macdonald, che vanta la regia del documentario vincitore dell’Oscar® *Un giorno a settembre* e, nel 2012, dell’acclamato ritratto di Bob Marley in *Marley.* “Kevin appartiene all’élite dei migliori autori di documentari cinematografici”, dichiara Simon Chinn. “Non avevamo mai lavorato insieme prima, ma ero sempre stato un suo grande ammiratore, in primo luogo perché è un grande cineasta. Di fatto, è stato vedendo *Un giorno a settembre* che ho desiderato realizzare io stesso documentari per il cinema.”

Kevin ammette di aver avuto qualche riserva iniziale nell’accettare il progetto. “Ad essere sincero ero piuttosto scettico nel ritenere che sarebbe stato interessante realizzare questo tipo di film su Whitney Houston. Poi però ho parlato con Nicole David e quel colloquio ha stimolato la mia curiosità. Ho incontrato molti agenti nella mia vita, ma non sono in molti ad avere il grado di affezione nei confronti dei loro clienti che Nicole indubbiamente nutre nei confronti di Whitney. Nicole esprimeva un desiderio profondo di capire che cosa fosse successo alla meravigliosa e bellissima ragazza che aveva conosciuto negli anni ’80”.

Nicole rimane altrettanto colpita da Kevin. “Kevin non si è avvicinato al progetto con piaggeria e questo per me è stato importante”, ricorda Nicole. “Ha affrontato la storia con uno sguardo pulito. Non amava Whitney, non era stato alle sue dipendenze, non era stato un suo groupie. È un regista intelligente ed ero sicura che avrebbe creato un’opera sincera a partire da quello che avrebbe visto”.

Nicole fornisce a Kevin un’ulteriore fonte di ispirazione nella forma di un numero della rivista *New Yorker*,che lei stessa aveva originariamente ricevuto da Clive Davis, che analizza la famosa interpretazione dell’inno nazionale americano “The Star-Spangled Banner” al Super Bowl del 1991. “Nicole mi ha mandato questo articolo scritto da Cinque Henderson”, precisa Kevin, “che spiega perché la sua esecuzione di ‘The Star-Spangled Banner’ è stata epocale, perché l’inno nazionale è così importante per comprendere i rapporti interraziali e perché l’interpretazione di Whitney è stata incredibilmente originale per quell’epoca”. Aggiunge: “Whitney rappresenta moltissime cose e tuttavia la sua figura è ammantata da una sorta di mistero, c’è un tassello mancante nel fulcro del racconto di questa grande star. Immagino che sia stato quel mistero a indurmi a voler fare il film”.

Fiducioso di poter offrire una nuova prospettiva alla storia di Whitney, Kevin discute in ogni dettaglio il progetto — e l’esigenza di avere il pieno controllo del final cut — con Pat Houston prima di impegnarsi nella regia del film. “Come con il film su Bob Marley, si tratta di un equilibrio delicato”, dichiara. “Quando lavori con degli eredi, hai bisogno che siano dalla tua parte. Sono stato molto fortunato ad avere il sostegno di Pat Houston e di tutti i famigliari di Whitney in questa mia ricerca. Mi hanno affidato le ‘chiavi della cassaforte’ pur lasciandomi completamente libero di seguire la storia in qualunque direzione andasse”.

Il risultato è che, nelle parole di Kevin, “***Whitney***è l’esatto contrario di quello che ci si aspetta che sia un film autorizzato. Io non farei mai un documentario in cui si tessono le lodi del protagonista fino allo sfinimento. Ho avuto bisogno di seguire le tracce che ho ritenuto interessanti sul piano psicologico”.

Nel gennaio 2016, Kevin si ritrova con i produttori al Sundance Film Festival. “È stato lì che ci siamo incontrati tutti insieme e abbiamo elaborato il piano”, ricorda Simon Chinn che si adopera per mettere insieme le squadre per la vendita e la distribuzione della pellicola e per garantirsi i finanziamenti. Coinvolge nel progetto la Altitude Film Entertainment, la società che ha distribuito nelle sale cinematografiche britanniche il documentario vincitore dell’ Oscar® *Amy*, oltre a molte altre opere degne di nota, a cui affida la distribuzione nel Regno Unito e le vendite a livello internazionale.

Facendo leva sul richiamo del nome della Houston a livello mondiale e sul pedigree cinematografico di Kevin, la Altitude non ha difficoltà a pre-vendere i diritti per la distribuzione all’estero al Mercato del Festival del Film di Cannes 2016. “Avevamo un paio di fogli informativi, un teaser e un poster, un pacchetto piuttosto basilare e abbiamo venduto il film in tutto il mondo”, ricorda Simon Chinn. “Abbiamo raccolto l’intero budget in soli dieci giorni, esclusivamente grazie alle prevendite dei diritti cinematografici, un percordo che molto probabilmente non ha precedenti per un documentario”.

**Una molteplicità di voci**

Appena due mesi dopo, nel luglio 2016, Kevin inizia il suo primo giro di incontri. “Volevo semplicemente familiarizzare con il contesto”, spiega il regista. Finirà col gettare una rete molto ampia, filmando interviste con oltre 70 persone sulla vita personale e professionale di Whitney Houston. “Di solito in un documentario intervengono non più di 15 o 20 persone, ma dal momento che Whitney stessa tendeva a lasciar trapelare molto poco della sua vita davanti ai giornalisti, abbiamo dovuto usare una molteplicità di voci diverse”.

Tra le persone di maggior spicco intervistate ci sono Ellen White, un’amica di famiglia nota con il soprannome “Zia Bae”, che ha sostanzialmente cresciuto la figlia di Whitney, Bobbi Kristina. Anche la sua assistente personale di una vita, Mary Jones, è stata un’inestimabile fonte di informazioni. “In tutta questa vicenda, Mary è la voce della ragione”, sostiene Kevin. “È una persona molto normale e diretta, nel senso che ti fidi di tutte le cose che dice. Penso che per il pubblico Mary rappresenti una sorta di guida nel vortice della follia”.

Il film contiene anche interviste ai giganti dell’industria musicale Kenneth “Babyface” Edmonds e Antonio “L.A.” Reid. Il direttore musicale Rickey Minor racconta l’antefatto all’innovativa interpretazione di “The Star-Spangled Banner” di Whitney ed ex fidanzati, guardie del corpo, manager e discografici rimembrano l’artista per come hanno avuto modo di conoscerla.

Ma sono le interviste con i componenti della famiglia Houston a rivelarsi i più illuminanti. Michael e Gary, i fratelli maggiori di Whitney discutono apertamente dell’uso di sostanze stupefacenti attorno alla cantante per gran parte della sua carriera. Parlano anche di esperienze cruciali vissute durante l’infanzia. “Ho realizzato tre interviste con Michael e Gary e in alcuni momenti sembravano sedute terapeutiche”, commenta Kevin. “Ogni volta scavavamo sempre più a fondo perché, come dice Gary a un certo punto, ‘Questa è una famiglia con molti segreti’”.

Pat Houston ricorda il momento in cui ha deciso di parlare davanti a una macchina da presa per rivelare alcune delle confidenze meglio custodite sul conto di Whitney. “Ho provato sentimenti contrastanti nel parlare delle conversazioni avute con Whitney, ma ho pensato a quante giovani potrebbero trovarsi in situazioni analoghe”, dichiara. “Quello che è accaduto a Whitney non è un incidente isolato. Potrebbe capitare a chiunque”. Altri componenti della famiglia sono stati più riservati.

La madre di Whitney, Emily “Cissy” Houston, che è cresciuta in una famiglia allargata di musicisti di talento, per molto tempo ha fatto parte del famoso gruppo musicale vocale ‘The Sweet Inspirations’, che con le proprie voci ha accompagnato le registrazioni di numerosi artisti tra cui Elvis Presley, Van Morrison e Aretha Franklin. Cissy, che da solista non ha mai raggiunto i vertici che aveva sognato, esigeva la perfezione dalla giovane Whitney mentre la formava per diventare una star della musica. Parcheggiata a casa di vari parenti quando la madre partiva per una tournée e spesso vessata da bambina, Whitney trovava rifugio frequentando la chiesa, incoraggiata dai suoi genitori. “Da piccola, Whitney pensa di avere una famiglia perfetta, finché un giorno la realtà è esplosa”, commenta Kevin. Per motivi che sono spiegati in modo dettagliato nel documentario, l’equilibrio della famiglia Houston viene radicalmente alterato quando John, l’ambizioso padre di Whitney, divorzia da Cissy. “Whitney si rende conto che sua madre e suo padre non sono perfetti”, spiega il regista. “Per tutta la vita, Whitney sognerà una riconciliazione tra i suoi genitori. Penso che il fatto che i suoi non stessero più insieme fosse percepito da Whitney come una sorta di falla nel tessuto del pianeta”.

Intervistata all’interno di una chiesa a Newark, Cissy Houston emerge come una presenza straordinaria ma taciturna. “Avendo perso sia la figlia, sia la nipote Bobbi Kristina, Cissy è in uno stato di tale sofferenza da non desiderare di rivangare il passato”, precisa Kevin. “Abbiamo ritenuto che la sequenza che la ritrae nella chiesa fosse esemplare della personalità di Cissy”.

Il film contiene anche una breve intervista all’ex marito di Whitney, il cantante Bobby Brown. “Bobby è ‘parsimonioso con la verità’, per così dire”, osserva Kevin ridendo. “Penso che sia molto sintomatico della sua persona, ma non altrettanto rivelatore della persona di Whitney”.

Le interviste sono state condotte a Los Angeles, Atlanta e New York City. Tuttavia, a prescindere dai luoghi, Kevin e il direttore della fotografia Nelson Hume (*Long Strange Trip*) hanno filmato i loro soggetti in ambienti simili. “Abbiamo preso la decisione stilistica di girare tutte le interviste su un fondale neutro in modo che il pubblico non venisse distratto da quello che accade nella vita dei protagonisti oltre le pareti della stanza d’albergo in cui si rivolgono direttamente alla macchina da presa”, spiega Kevin. “Volevamo che ogni intervista trasmettesse una sensazione di immediatezza, solo il soggetto e lo spettatore”. Per quanto riguarda l’elenco delle persone che desiderava intervistare, Kevin dichiara di essere riuscito ad avere la collaborazione di tutti, ad eccezione di una grande amica di Whitney Houston, Robyn Crawford. “È forse la persona che conosceva Whitney meglio di chiunque altro e ho cercato in tutti i modi di convincerla a sedersi davanti alla macchina da presa”, ammette Kevin. “Ci ha riflettuto su, ma da quanto ho capito sta scrivendo un suo libro e alla fine ha deciso di non partecipare al nostro film”. Ciò nonostante, la presenza di Robyn Crawford è palpabile nei materiali video d’archivio, in cui ogni tanto compare e che in altre occasioni ha lei stessa filmato.

**Una miniera di materiali audio-visivi**

Mentre Kevin si concentra sulla realizzazione delle interviste, la produttrice responsabile dei documenti d’archivio Sam Dwyer e la sua squadra ottengono la possibilità di accedere a migliaia di fotografie, video e registrazioni conservati ad Atlanta e nel New Jersey da Pat Houston e dalla società di produzione Whit-Nip. “Gli eredi detengono tantissimi materiali”, dichiara Pat. “Abbiamo documenti relativi a ogni singola tournée, ogni singolo concerto, ogni singola intervista, dunque i nostri archivi sono una miniera straordinaria. L’équipe che la gestisce ha potuto dare ai realizzatori del film qualunque materiale di cui avessero bisogno”.

I materiali d’archivio presentati nel film, molti dei quali sono completamente inediti per il pubblico, comprendono scarti di sessioni di registrazioni, rare immagini video e una registrazione audio del resoconto di un incubo che Whitney descrive in dettaglio. “Abbiamo molti filmini di famiglia, tra cui una scena fantastica in un camerino in cui Whitney si raggomitola accanto a Cissy alla fine di uno dei suoi spettacoli”, racconta Kevin. “La qualità dell’immagine è orribile, ma il filmato dice molte cose sul loro rapporto”.

Il documentario comprende anche materiali girati da Ellin LaVar che è stata per moltissimo tempo la parrucchiera di Whitney. “Aveva un’intera borsa piena di nastri Video 8 che abbiamo riversato”, precisa la produttrice Lisa Erspamer. “Non dobbiamo dimenticare che Ellin e Whitney erano due ragazze di poco più di 20 anni quando tutto è cominciato. Mentre viaggiavano per il mondo, Ellin registrava ogni cosa con la sua piccola videocamera”.

**La Voce che ancora conquista**

Malgrado la vita e la carriera di Whitney Houston siano già state raccontate in passato, ***Whitney*** offre un inedito ritratto introspettivo della donna che ha galvanizzato il pubblico di tutto il mondo anche quando lottava per tenere a bada i suoi demoni personali. “Spero che guardando il film gli spettatori percepiscano che è il resoconto di una storia di famiglia davvero complicata attorno a una persona che di solito viene ritratta come protagonista della stampa scandalistica”, afferma Kevin. “L’aspetto curioso è che quando ho iniziato a lavorare al film, mi sentivo frustrato per l’impossibilità di ascoltare la sua voce. Non riuscivo a trovarla. Avrei voluto che Whitney parlasse dei rapporti interrazziali e dell’America, e non avevo niente di tutto questo. Ma piano piano mi sono innamorato di lei e adesso sono consapevole del fatto che Whitney Houston è una grande artista che ha fatto una cosa molto fuori moda, ovvero usare la sua voce per esprimere l’intensità dell’emozione allo stato puro attraverso il canto”. Come hanno detto Kevin e la sua squadra di lavoro, il racconto celebra un’indelebile eredità musicale enfatizzata dalla insanabile sofferenza che ha afflitto la cantante negli ultimi anni della sua vita. “Ho avuto la fortuna di conoscere Whitney prima di sentirla cantare”, riflette la produttrice esecutiva Nicole David. “All’epoca la sola cosa che ho percepito era che c’era qualcosa di molto speciale in quella donna. Aveva un’aria da finta dura e una profonda tristezza. Quando possiedi il dono di una bellezza come quella di Whitney, il mondo pensa che tu abbia tutto. Mi auguro che il film aiuti le persone a comprendere che la ragione per cui Whitney cantava così bene quei brani non era che era una specie di ventriloquo vocale. Era piuttosto che canzoni come ‘The Greatest Love’ avevano un significato autentico per lei”.

***Whitney*** offre un ritratto intimo di un’artista di talento estremamente dotata ma spiazzante, che Pat Houston prevede affascinerà ammiratori casuali e ardenti seguaci in egual misura. “Si presume che un documentario rifletta purezza e verità”, afferma. “Whitney non era soltanto un’icona. Questo film mostra il suo lato umano. Per noi, era Nippy. Whitney ha vissuto tutte le cose che possono aver vissuto le vostre madri, i vostri padri, le vostre sorelle, i vostri fratelli, le vostre figlie o i vostri figli. Quindi penso che questo documentario farà breccia anche nelle persone che magari non sono state sue grandi fan. In un certo senso, è un altro palcoscenico che offriamo a Whitney per esprimersi. Ora si tratta di una voce diversa, ma è pur sempre forte e ancora in grado di conquistare”.